

Il decano dei partigiani cattolici minaccia di lasciare lo Scudocrociato dopo cinquant'anni di militanza: «È ora di smetterla di rimanere fermi al centro»

«Mino, scegli subito il nuovo. Altrimenti è rottura»

Ermanno Gorrieri: «Il partito ha bisogno di fare una svolta progressista. La Bindi non è abbastanza decisa»

PAOLO PISANÒ

MODENA. Ermanno Gorrieri, 73 anni, è entrato in politica organizzando il primo gruppo di partigiani cattolici sull'Appennino, nel maggio del 1944 e dopo cinquant'anni (nel corso dei quali è stato sindacalista, parlamentare e ministro oltretutto studioso di problemi sociali) non ha perso il gusto di lottare per ciò in cui crede. Di recente ha appoggiato Segni nella campagna referendaria, ha aderito ai "Popolari per la riforma" ed è stato chiamato da Martinazzoli a far parte di una Commissione per le politiche sociali.

Onorevole Gorrieri, quale

futuro per la Dc?

Vorrei una Democrazia cristiana come l'avrebbe voluta De Gasperi: un partito di centro che guarda a sinistra...

Ma ha ancora un senso parlare di destra, centro e sinistra?

No. Uso questi termini per abitudine. In realtà la caduta del Muro di Berlino e la scomparsa del "fattore K" non obbligano più i cattolici a "stringere tutti al centro": sono finalmente liberi di scegliere tra uno schieramento conservatore e uno progressista, portando in ciascuno di questi il loro contributo indispensabile.

Lei in quale dei due lo vorrebbe portare?

Senza alcun dubbio nel polo progressista.

Ma cosa intende per "polo progressista"? Un governo Occhetto-Martinazzoli?

Solo se Occhetto rompesse ogni legame con Rifondazione comunista e accettasse di governare nell'economia di mercato senza nostalgie o ricerche di "terze vie" e se Martinazzoli facesse la scelta "riformatrice", come la chiama Segni, a costo di perdere qualche frangia a destra, che però credo recupereremmo facilmente a sinistra.

È disposto a sostenere la questione in questi termini alla prossima assise annunciata da Martinazzoli?

Sì
Fino a porre il dilemma: o così o si rompe?

A questo punto, sì.
Ritiene che anche Rosy Bindi lo farebbe?

Non fino alla rottura.
Su chi altri pensa che potrebbe contare?

È difficile dirlo. Per esempio non è facile prevedere come si stanno orientando tanti 40-50enni come Castagnetti, Lucia Fronza, Azzolini, Matulli, Ciliberti, tanto per citarne alcuni. Tutti seri, impegnati, aperti sui temi sociali, quindi gente di sinistra, ma non si capisce se più sensibili a questa loro cultura o al patriottismo di partito.

A proposito di "gente di

sinistra"; qual è il nucleo del pensiero sociale di un cattolico progressista come lei: il solidarismo?

I democristiani della mia generazione sono tutti un po' figli della Cisl anni '50, creata soprattutto da due uomini: Giulio Pastore, che ne fu il segretario generale e Mario Romani, professore della Cattolica, che portò dagli Stati Uniti nella nostra cultura sindacale l'accettazione delle regole dello sviluppo industriale. Di qui le radici del nostro pensiero: il solidarismo cattolico sposato alla cultura dello sviluppo industriale. Ma attenti al pericolo della demagogia marxista o anche al populismo di casa nostra.